Sabato 11 Gennaio 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 10.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno (con concorso a premio) un anno L. 24 (senza premio) . » 18 semestre, trimestre, mese - in proporzione. Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Il turbine ingrossa

Ormai ogni dubbio è svanito. Non più negoziati per la pace; non più dissensi tra i Ras; non più diffidenze reciproche tra questi ed il Negus; non più Menelik trattenuto dal venire avanti, per paura di tradimenti alle spalle. Un telegramma di ieri ha tolto l'enigma. Negus e Ras, con numerose orde bene agguerrite e fanatiche, sono uniti nell'odio e nel volere l'esterminio degl'Italiani.

Oggi, dunque, non c'è da fidare in altro che nella saviezza strategica de' Generali e nell'eroico valore de' soldati. Coll'accennato telegramma s'era alle prime avvisaglie; ma forse altri telegrammi seguirono per narrare di combattimenti avvenuti o prossimi ad avvenire.

E che *il turbine ingrossi*, c'è la prova ne' battaglioni già arrivati in Africa, e negli altri che si apparecchiano per rinforzo; c'è la prova nei milioni che il Governo si fa antecipare dalle Banche.

Quindi, poichè *alea jacta est*, c'è bisogno in tutti di coraggio e di energia, e di emulare i nostri padri, che per l'Italia furono pronti a sacrifici d'ogni specie, e per loro abnegazione fecero maravigliare il mondo.

Nè dubitiamo dell'Esercito, e nemmeno dei capi, poichè sarebbe stoltezza, a tanta distanza e non conoscendo appieno i fatti, accusarne taluno cui non arridesse la fortuna. E ci ostiniamo nel rifiuto di credere a coloro, i quali seguitano a declamare contro le imprudenze de' Generali d'Africa e dei Ministri.

Non è possibile no, che in così grave vertenza sia a tanti mancato lo spirito di previsione; non è possibile che uomini d'ingegno e di forte animo siensi lasciati vincere dalle astuzie scioane ed abissine. Il che da taluni già si induce, per la contraddizione tra notizie recenti e l'ultimo telegramma, nuncio del principio delle ostilità.

Ma qualunque sia il mistero di siffatte contraddizioni, ora non è tempo propizio a rampogne. Ora domandasi a tutti che sia indirizzato ogni sforzo a scongiurare il pericolo, da cui, per la Colonia Eritrea, è minacciata l'Italia.

E non si parli più di Amba Alagi se non per anelare ad una vittoria che abbia a vendicare, come disse Re Umberto, i nostri gloriosamente caduti.

Nemmeno, dacchè cominciò il periodo dell'*azione militare*, si addensino nuovi dubbj e presentimenti sinistri sì da cadere in subito scoraggiamento. Si accompagnino, invece, col pensiero sereno i nostri soldati ai nuovi cimenti, che hanno per iscopo l'onore della bandiera ed il progresso della civiltà umana.

La guerra in Africa.

Le due ipotesi dell'«Agenzia Italiana» — Tiro di cannoni diretto da francesi — Menelik e il Re del Goggiam — Mahonenn e Felter — Per una nuova spedizione.

Telegrafano da Roma, 10 gennaio, sera:

L'*Agenzia Italiana* stasera spiega in due modi la mancanza di notizie da Makalè. Il primo è questo: Gli scioani hanno circondato Makalè anche dal lato nord e le comunicazioni tra Makalè ed Adigrat sono completamente interrotte; — il secondo è questo: Baratieri è andato in soccorso di Makalè e non darà notizie che a operazioni incominciate.

La seconda ipotesi è più probabile; infatti Baratieri già annunziava che presto prenderebbe l'offensiva, e si crede che egli sia avanzato.

Vi confermo la voce che il tiro dei due o tre cannoni dal campo scioano era diretto da francesi, che seguono Menelik al campo e sono precisamente il noto Clochette ex ufficiale d'artiglieria francese e Mounon Dvidaillet.

Al campo vi sarebbe pure il famigerato ingegnere Chefooux, gran fornitore di armi all'esercito scioano. I cannoni del campo scioano sarebbero piccoli cannoni a revolver Hotchkits di 56 millimetri in uso in tutte le marine da guerra. I proiettili ne sono piccolissimi, ma hanno lunga gittata e forza di penetrazione e sono adatti a forare le torpediniere. Le loro qualità balistiche spiegano come le palle passassero sopra il forte di Makalè, come disse il dispaccio ufficiale di ieri.

Stamane qualche giornale ha annunziato che il Re del Goggiam era al campo di Menelik; ignorasi se sia esatta e da che fonte venga la notizia, ma si crede che Menelik e il Re del Goggiam si siano pacificati.

Il Ministero della guerra mandò un telegramma circolare a tutti i reggimenti perchè preparino le nuove truppe per l'Africa.

Pare che domenica e lunedì si manderanno colà tremila uomini, ottenendo il passaggio per Zeila.

E' probabile che il generale sia Orero destinato a prendere il comando di una spedizione per la conquista dell'Harrar.

Dicesi che prima che cominciassero le ostilità contro Makalè, Makonnen licenziò l'interprete Felter, che si trovava al campo per richiesta dello stesso Makonnen durante le trattative. Il Felter non era sicuro al campo scioano.

Particolari dell'assalto.

Mercatelli telegrafa da Adigrat, senza data, sull'attacco scioano al forte Makalè i seguenti particolari: Uno dei primi ad avvicinarsi al forte fu il *fitaurari* Gobaie il quale, si insinuò in un rifugio vicino ai nostri piccoli posti avanzati. Uno di questi era, come parecchi altri, minato. Le trombe del forte avendo a tempo opportuno suonato la ritirata, gli ascari abbandonarono in fretta il rifugio, lasciandovi qualche effetto di loro proprietà. Una quarantina di scioani invasero allora il rifugio che venne fatto saltare mediante l'esploditore *Breguet*. Gli scioani saltarono tutti in aria; uno fu visto saltare in aria proprio insieme con la mantellina di un nostro ascaro che vi aveva trovato.

Questi particolari circolano fra i nostri soldati, ma non risultano dalla lettera del Galliano il quale, a proposito delle perdite del nemico, dice soltanto che il nemico ha subito perdite considerevoli

L'attacco a Makalè non si fece dal lato nord, perchè la roccia vi precipita a picco e nella pianura vi sono i villaggi più importanti.

L'artiglieria nostra ottenne ottimi risultati anche a grande distanza.

Durante la notte si vedevano i bivacchi degli scioani fuori della portata dei nostri fucili.

Mercatelli conferma che il re del Goggiam si trova nel campo scioano. Le razzie nel Beghemeder erano indizi del suo passaggio per raggiungere il negus.

Ciò che dice il «Fanfulla» sui nostri informatori.

Il *Fanfulla* riconosce il cattivo servizio dei nostri informatori, ma lo scusa considerando le difficoltà che incontrano, in vista della ferocia del nemico quando ne scoprisse qualcuno.

Circa le censure perchè si abbandonò Macallè, osserva che la resistenza di Macallè permise il concentramento ad Adigrat e l'arrivo dei rinforzi. Macallè possiede munizioni, viveri e acqua per tutto il mese di febbraio. L'ansia in cui ci troviamo non deve menomare il coraggio e la fede nella vittoria finale.

Le gran guardie — Le opere staccate.

A proposito del ritiro delle nostre granguardie, annunziato dalla *Stefani*, il *Fanfulla* spiega, che come si usa in casi consimili, il maggiore Galliano aveva collocati a qualche distanza da Macallè, all'ingiro, alcuni piccoli avamposti per segnalare ogni mossa del nemico ed avvisarne la presenza.

Questi avamposti che si chiamano gran guardia, distaccano a loro volta dei piccoli gruppi, che si chiamano avvisi, in modo da trovarsi a contatto gli uni cogli altri, e da non lasciare scoperta ed inesplorata alcuna via.

Le gran guardie più importanti si costruiscono a propria difesa da improvvisi attacchi, delle opere staccate, che sono una specie di trincee, dietro le quali sono appiattati gli uomini di guardia. Queste opere staccate sono minate, perchè la consegna della gran guardia è che quando debba ritirarsi per l'avanzare del nemico, di farle saltare onde il nemico non se ne valga per ripararsi nelle offese. Le nostre gran guardie verso il nord non segnalarono alcun movimento; quelle al sud, all'Est ed a sud-ovest da più giorni scambiavano delle fucilate con gli avamposti scioani. Quando videro avanzarsi il grosso dell'esercito si ritirarono combattendo e facendo saltare l'opera staccata. Fu in quello scambio di fucilate che tre ascari caddero.

Le incertezze di Baratieri. Un telegramma vibrato di Crispi.

L'*Opinione* dice che dopo il combattimento di Amba Alagi Baratieri fu ripetutamente sollecitato a dire con precisione quali e quanti rinforzi gli abbisognavano. Baratieri rispose che non ancora aveva un'idea chiara della situazione. Prolungandosi l'indugio, ed essendo urgenti le risoluzioni che il governo doveva prendere per preparare le truppe e i trasporti, intervenne il presidente del Consiglio, il quale fece a Baratieri un telegramma molto vivace concepito presso a poco così:

«Mi pare che vi sia confusione ed incertezza nelle vostre notizie; badate che ci va di mezzo l'onor vostro e l'onore del paese: quando avrete l'idea chiara della situazione, potremmo non essere più a tempo di spedire i rinforzi necessari.» Fu allora che Baratieri indicò una cifra alla quale il ministero si attenne non strettamente, ma largamente. Altri particolari potremmo aggiungere ma non sarebbe opportuno. La luce intera dovrà certamente esser fatta fra non molto.

Un problema da risolversi.

Il *Fanfulla* dice che se non arrivano altri telegrammi, è difficile prevedere la condotta del maggiore Galliano e quella di Baratieri. Macallè, essendo un forte, il maggiore Galliano non potrebbe, secondo le leggi militari, abbandonarlo senza un ordine esplicito di Baratieri. Avrà mandato o manderà il generale tale ordine, preparandosi a proteggere la ritirata di Galliano? Vorrà scendere col grosso dell'esercito e dar battaglia decisiva nei pressi di Macallè al Negus e ai suoi ras? Questo è il problema, che finora non è possibile risolvere, perchè sono infinite le considerazioni che Barattieri deve fare prima di risolversi al passo arrischiato.

Le artiglierie di Macallè non mandano proiettili oltre i 2000 metri; se il nemico ha subito considerevoli perdite, vuol dire che si appressò molto al forte; in qualche punto si è avvicinato così, che le sue fucilate hanno potuto uccidere tre ascari e feriti altri. Nessun colpo di cannone pare sia entrato nel forte. Si dice i cannoni del negus, di piccolo calibro, siano poco temibili.

Makalè circondato?

Roma, 10. Alcuni giornali recano la seguente notizia:

L'ultimo biglietto del maggiore Galliano a Baratieri è in data di martedì alle ore otto pom. Si crede che il nemico, circondato il forte, abbia interrotte le comunicazioni.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 10

Il testamento di Lucilla.

(*Libera versione dal francese*)

La parola del fascicolo che risguardava Giovanni, l'*eccessivo*, si trovava incorniciata in quel periodo.

Quanto agli antichi protettori del giovane diplomatico, uno dei più intimi, rivedendolo, mandò un grido del cuore.

«E' da stupirsi, come in sei mesi soltanto, la rassomiglianza con tuo padre si sia accentuata.»

Giovanni provò lo stesso brivido, tanto lasciando il salotto del vecchio amico, quanto uscendo dal gabinetto del ministro.

Decisamente, egli mancava di equilibrio. Allora gli venne in mente di utilizzare il permesso avuto, recandosi a passare alcuni giorni a Monaco. In quel paese dalle rondinelle viaggiatrici, egli riacquisterebbe, forse, le sue abitudini d'indipendenza intellettuale.

E Giovanni era venuto a Monaco per equilibrarsi. Ma sotto tutti i climi, dalle rive del Mediterraneo al *Prater* di Vienna, trovasi sempre ciò che vi si porta.

Il diplomatico in congedo perdette due romanzi le cui pagine erano state mezzo tagliate, un berretto da viaggio e delle note preparatorie di un rapporto comparato, sulla questione degli zuccheri nelle provincie tedesche dell'Austria e nell'Ungheria.

Egli si consolò di tale accidente, ma si sarebbe consolato vieppiù se avesse potuto tener lontano il male del nervosismo che l'affliggeva.

Ma fu desso invece che si impossessò di lui con più forza ancor dell'usato, fin da quando ei discese dal treno.

Come un domestico malcontento che mostra la casa del padrone assente, a dei visitatori di passaggio, il male non gli fece grazia di alcun fastidioso dettaglio.

Anzi gli provò che il cielo troppo azzurro, screziato di nubi troppo bianche, dà la prosaica impressione di una tinozza d'indaco; che la natura ha avuto torto di sospendere alla sommità dei palmizj delle piume adatte a più modesti usi; che gli architetti degenerati di una umanità decadente, poterono essi soltanto erigere un monumento come quello del Casino, ed infine, che se Monaco è un paradiso, Monte-Carlo è la prima ipoteca dell'inferno.

Fu in tali disposizioni d'animo che egli incontrò Giuliano Mesaz, il banchiere ebreo. E nell'idea di poter liberarsi del male che l'affliggeva, estendendone il contagio al primo venuto, Giovanni cercò scaricare i suoi nervi sul compagno suo di villeggiatura.

Ma è proprio della natura degli uomini d'affari il non cedere alla lama che per farla rimbalzare; e così dopo aver passato la mattinata alquanto nojosamente, Giovanni si trovò costretto a rincantucciarsi presso al tavoliere da giuoco.

Prima di varcare la soglia del Casino a braccio di Giuliano, Giovanni pensò che omai non gli restava che di scegliere, fra tre abissi: il cielo azzurro, il mare azzurro, ed il tappeto verde.

Egli non sentiva rimorsi e tuttavia non era senza inquietudine; nei salotti internazionali, la sua *virtuosità* lo aveva in generale, salvato dalla tentazione delle carte. E tuttavia alcune esperienze lo illuminarono circa le proprie disposizioni.

Al giuoco, come in amore, egli doveva portar poco ardore, nessun principio fisso, e una dose discreta di cocciutaggine.

Determinatosi a non cader negli eccesi, egli si chiedeva tuttavia con una specie di angoscia se le proprie risoluzioni riuscirebbero a portarlo sano e salvo all'altra riva.

Egli provò quindi un vivissimo compiacimento nell'attaccarsi alla barca avventurosa forse, ma ben fornita di Lucilla d'Aviller.

Gli otto dì che durò la loro società passarono rapidamente bensì, ma Giovanni non si stupì di essere rimasto così a lungo a Montecarlo, se non nel giorno in cui vi fece ritorno Giuliano Mesaz

Da quel giorno incominciò per lui un nuovo periodo, quello del desiderio non precisamente voluttuoso, e tuttavia vivo e forte.

Gli sembrava che il possesso di Lucilla lo libererebbe di quella specie di ossessione leggera e tenace ad un tempo e che non gli dava tregua un solo istante.

Ma il primo tentativo non essendo riuscito, Giovanni ne provò quasi vergogna

A dir vero, era pagar ben caro uno scacco. Per liberarsi da quel nuovo malessere sopraggiuntogli, decise raccontare la scena avvenuta, all'amico, nella sera stessa.

Ma ad un certo punto, il giovane banchiere, non potè frenarsi.

— Come, — disse, quarantamila franchi nell'acqua!.. Ah, ma per Iddio, questo è proprio un'eccesso!... A meno che tu non li torni a riguadagnare domani...

Giovanni fece un gesto repulsivo, marcatissimo.

— No... sclamò, no! Io non prenderò più in mano una carta, non arrischierò neppure un luigi in tutta la stagione.

E poichè Giuliano stava, sorpreso, guardandolo:

— Ti dico, che la è finita, ribadì.

— Ah, disse Giuliano, tu non credi dunque più all'influenza magnetica della bella Lucilla... Ah, una donna capace di acchiappar così bene i biglietti di Banca...

— Che vuoi tu dire? chiese Giovanni con asprezza. Supporresti tu?...

— Nulla, oh, nulla... Se Lucilla d'Aviller nutre i suoi cigni con dei biglietti di banca, ella ha trovato un modo regale od anzi imperiale di non farli ingrassare... La menoma briciola di pane tornerebbe più sostanziale ad essi che un qualunque bel mucchio di carte azzurre... Ma ciò è affar suo, di Lucilla... Un solo particolare però resta oscuro... Hai tu veramente veduto i cigni far colazione coi biglietti di banca del tuo portafoglio?

— Tu sei pazzo, sclamò Giovanni.

— No, che non sono pazzo, mentre tu, sei stato negligente. Tu avevi pagato il tuo posto abbastanza caro per non perdere nulla dello spettacolo... Ma infine, poco importa se i cigni non han morso ai tuoi quarantamila franchi, se ne se saranno incaricati bene i pesciolini rossi.

Giovanni scrollò le spalle.

— Tu non sarai mai un uomo serio, disse... Ma, a proposito, e il segretariato di Berlino?

— Coperto, mio caro... Ah! credevi che ti aspettassero quanto volevi?.. E te ne rincresce ora?.. Tu mi hai dichiarato così netto e tondo di voler prolungare il tuo soggiorno a Monte-Carlo, che io non me ne sono pur dato pensiero... Una lettera me ne parla incidentalmente, e mi annuncia il prossimo arrivo del nuovo titolare, il visconte Luigi de Mortreux.

(Continua.)

Una finta degli abissini?

Telegrafano da Roma, 10.

In un circolo militare sentesi fare anche questa supposizione.

L'attacco degli scioani contro Makallè sarebbe stato finto per indurre Baratieri a correre in aiuto al maggiore Galliano. Allora Maconnen con gli altri ras da una parte, e Menelik dall'altra, girando attorno Macallè, tenterebbero di sorprendere Baratieri a mezza strada, convinti di sbaragliarlo.

Nuove partenze di soldati.

Si conferma la partenza di nuovi cinque battaglioni; due il giorno 12 e tre il 13, nonchè alcune batterie.

L'Italia Militare dice:

Si diede la notizia a Massaua di queste partenze; sicchè è probabile che oggi o domani sieno avviati a loro destinazione (non sappiamo se verso Adigrat o Cassala) i cinque battaglioni ch'erano fermi.

Un articolo del Senatore Rossi
sugli emigranti.

Viva l'emigrazione italiana!...

Con questo grido il Senatore Rossi chiudeva un bell'articolo sulla emigrazione. Ne riportiamo alcuni periodi:

«Chi trasse la Repubblica Argentina dalle sue catastrofi finanziarie, mentre essa per nulla si turba del deprezzamento della sua moneta, chi? «furono i coltivatori, i lavoranti italiani» rispondeva ieri l'altro W. E. Bear nel *Manchester guardian* a quella domanda che si faceva egli stesso.

«Pur troppo gl'immigranti italiani sono incolti, sono poveri, e non lasciano sulle terre del Plata impronta italiana maggiore dei loro sudori.

—

«Sono *incolti*! ma noi siamo innamorati delle loro qualità fisiche e morali. Noi ben sappiamo fuori d'Italia dove esistono plebi europee che di umano non hanno che il nome. Noi sappiamo dove esistono operai sottratti notte e dì alla luce del sole. Sappiamo ancora dov'è distrutto affatto ogni vincolo morale tra capitale e lavoro. Da noi, no.

«Dei nostri sappiamo che nei Comuni remoti la emigrazione educa anche gli incolti quanto e più della scuola, e che nelle grosse borgate la emigrazione riesce una valvola economicosociale di sicurezza.

«Sono *poveri!* e udiamo dire spesso che anche per emigrare occorrono denari, come se un popolo che è nato come il nostro fosse obbligato a nascere ricco.

«Bensì non conoscendo ancora il vero secreto delle entrate e delle spese, parecchi di noi divaghiamo sulle bonifiche dell'agro romano, diventato una vera leggenda, sull'intensificare l'agricoltura e simili. Sono gli stessi bigotti del pareggio finanziario quelli che s'inteneriscono al pensare ai disagi cui vanno incontro gli emigranti e vorrebbero proteggerli col trattenerli. Ma poi non pensano che una catastrofe politica o sociale può ingoiare i pareggi di 30 anni.

—

«L'Eritrea! cadutaci in braccio, quasi incoscenti, nel 1885; ecco una nube che si squarcia nell'orizzonte lontano.

«Ecco un debito di onore verso tutta l'Europa che si è dato convegno in Africa: un debito d'onore verso noi stessi.

«Citammo le prove dei nostri nell'Argentina spagnuola: come può dirsi che siamo impreparati alle colonie?

«Quando si son viste tante privazioni e tanta tenacità, tanta pazienza e tanta energia latenti, esplicarsi sovra una terra straniera tanto lontana?

«L'Eritrea col suo clima temperato e sano, coi suoi altipiani, colle fertili terre assegnate dai nuovi confini, colle zolle arrossate da giovin sangue italiano: ecco una Argentina italiana a men di due settimane dai nostri porti, allietata da italiane divise, dal linguaggio italiano, sacra alla patria bandiera.

«La patria: dolce nome, ancora più puro al di là dei mari! O che dai 6000 chilometri di coste che Dio ti ha assegnate, non partono altrettanti raggi della tua storia marinara, senza che a questa antica *saturnia tellus* sia mai venuto meno lo splendore del sole?

«Noi, figli del tempo, di noi poco curanti, mettemmo però il nostro orgoglio, la nostra fede nell'esercito, e nella marina: ecco un terzo simbolo della unità italiana: l'Eritrea.

«Viva la emigrazione italiana!»

Una scoperta d'interesse mondiale

è quella fatta dal prof. Röntgen della Università di Würzburgo, scoperta che, specialmente per gli scienziati, si risolve in una sorpresa somma. Si tratta di fotografare attraverso corpi opachi, come — ad esempio — il legno, la carne ecc. Con la fotografia Röntgen, le nostre ossa possono venire fotografate appuntino, con tutte le loro imperfezioni e malattie: onde il medico, il chirurgo sanno in quale punto sta il difetto o il male.

L'apparato di cui il prof. Röntgen si serve, è della massima semplicità. Il tubo Crookes, che può essere di qualunque forma e dimensione, è un tubo vuotato dall'aria mediante una pompa pneumatica a mercurio, alle cui estremità sono gettati due fili elettrici di platino, con le estremità d'alluminio. Allorchè si fa passare per questo tubo una corrente elettrica, prodotta da un apparato Rumkorff, nell'intorno del tubo si produce una fosforescenza attribuita dai dotti all'incandescenza di vapori mercuriali, residui del processo di vuotamento del tubo. Fuori del tubo l'occhio non percepisce alcuna luce. Dalle comunicazioni dell'inventore, non risulta se la distanza dell'oggetto dall'apparato debba essere stabilita esattamente e non si sa neppure se la lastra sensibile debba essere trattata con altre sostanze chimiche. All'uno o all'altro di questi particolari va forse attribuito il fatto che sinora l'esperimento non riuscì ad altri che all'inventore stesso.

La fotografia prodotta col sistema del prof. Röntgen somiglia piuttosto ad una *silhouette* che ad una fotografia a chiaro scuri. Le dimensioni dell'oggetto vengono riprodotte esattamente; un ingrandimento o un impicciolimento non possono essere impressi che dopo la produzione della prima immagine. La lastra sensibile dev'essere perciò della grandezza dell'oggetto da riprodursi.

I raggi della luce Crookes non attraversano nè le ossa nè i metalli. Fra questi ultimi, fa eccezione l'alluminio; una lastra di questa metallo della grossezza di un centimetro e mezzo non impedì il passaggio dei raggi. Il prof. Röntgen spedì a dei colleghi di Vienna alcune fotografie, con la descrizione del modo in cui erano state fatte. Fra altre, quella di un compasso, fotografato attraverso due grossi volumi, dei quali naturalmente, nella riproduzione non resta traccia e che però non impedirono affatto che l'immagine si fissasse netta sulla lastra sensibile.

Il prof. Röntgen ha attualmente 40 anni e nei circoli scientifici è già noto per altre scoperte.

L'Inghilterra
in brighe con mezzo mondo!
Col Venezuela.

New York, 10. Un dispaccio da Caracas annunzia che truppe inglesi armate di fucili e cannoni arrivarono da Demerara sul fiume Cuyuni. Il governo venezuelano pure manderà probabilmente delle truppe nella stessa regione con ordini di agire prudentemente, ma di opporsi a qualunque invasione.

Wasghington, 10. La Camera rinviò alla commissione degli affari esteri una mozione invitante Cleveland ad esigere dall'Inghilterra che ritiri immediatamente i soldati inviati recentemente nella regione contestata alla Venezuela.

Con il Transvaal e la Germania.

Pretoria, 10. Un proclama del governo intima la consegna delle armi avanti stasera. I recalcitranti saranno puniti. Chi le consegnerà, verrà amnistiato.

Jameson, quando la calma sia ristabilita verrà consegnato alle autorità inglesi.

Londra, 10. I giornali rilevano che la intenzione della stampa tedesca è più calma.

Londra, 10 Si dice che l'Inghilterra comprò la baia di Delagoa.

Londra, 10. Si ha da Pretoria in data dell'8 gennaio: In seguito al ritardo del comitato per le riforme del Rand nello adempiere alla promessa di disarmare i suoi uomini, l'agente inglese Devet è ripartito per Johannesburg per assistere alle sedute della commissione. Circa diecimila boeri si trovano sotto le armi e non ritorneranno ai loro focolari, finchè la questione del Transwaal non sia definitivamente sistemata.

Cronaca Provinciale.

Da Codroipo.
Cose locali.

(*gbf*) — Il 1895 è morto — il nuovo anno è spuntato, ma non sono ancor nati o risorti, per decreto reale gli ex Sindaci di Codroipo, Rivolto e Sedegliano di questo mandamento, mentre invece essi fungono nell'ufficio onorevole preceduti da due f. per voto esplicito degli elettori e dei Consigli comunali. In questi Comuni, abbiamo dunque il Sindaco elettivo di fatto se non di diritto, poichè non contano una popolazione di 10,000 anime, e l'amministrazione poi, sia detto in omaggio alla verità, procede regolare e corretta, e la r. Prefettura lo sa, come proprio se i capi avessero in tasca il regio decreto di nomina. Ma che si aspetta perchè sia tolto il *non expedit*? Forse l'arrivo di un nuovo Messia? Informazioni favorevoli ufficiali ed ufficiose, rapporti di carabinieri, ricognizioni sul *terreno* di tenenti e di capitani della benemerita arma, la notorietà onorevole dei candidati — i voti, come ho detto sopra, degli elettori e dei consigli, dispacci elettrici al ministro dell'interno — tutto questo non ha bastato perchè il governo centrale si decida, con tranquillità spirituale, alla rielezione dei titolari dei Comuni sudetti. Ciò è ben strano, ma badi l'on. Galli che tratta la materia, di non creare colle sue accondiscendenze, colle sue improntitudini, nuove noie a don Ciccio e che la questione dei tre Sindaci, non venga portata nei recinti di Montecitorio, come il caso della signorina Sordoillet. Don Ciccio che non è un santo, potrebbe perdere la pazienza che è la virtù dei Santi — e mandarlo a coltivare i piselli elettorali negli orti di Chioggia. — Passando a cose minori, sfogliando qua e là il *Lunari par l'an 1896* (Udine, tip. del Patronat) vi leggo a pag. 23:

SETTEMBAR.

O' ai sintut lis primis vuitis
Lis dordinis son za ca...
Cui che al cir un *Zuss* di gale
A Codroip lu po' chiatà.

Si noti che il dott. G. Zuzzi (il Zuss di gale) ff. di Sindaco di Codroipo, si fece noto ai clericali per le feste del XX Settembre, e più di una volta, scrivendo di lui, lo fecero ridere di cuore — come ora par ch'egli trovi ben riuscito il bisticcio, e perfino spiritosa e *calda* la.... *freddura*.

E sempre sul tema del fatale mese di Settembre, si legge

Ecco e' torne la fieste dei vinçh
Prein che a ciarz patriots colin i dirçh.

Qui il poeta assurge, e la sua levatura, si fa cospicua.

Oltre il Lunari, ho veduto in circolazione il francobollo commemorativo pure del XX Settembre, uscito dall'officina artistica dei clericali —; è bene riuscito. Nel centro vi sta l'effige del Sommo Pontefice, in alto vi è la leggenda XX Settembre, al disotto W. Leone XIII, W. l'Italia. A destra uno scudo (quello di Savoia?) — Anche la cartolina postale clericale che fa riscontro a quella commemorativa nazionale, attraversa i nostri uffici di posta, e va incolume a destinazione. Questa è libertà più che americana.

Io che non scrivo di musiche, nè di balli, colgo l'occasione di notare la formazione di un'altra banda municipale in Codroipo. I contribuenti tra cui alcuni pezzi grossi, che le danno vita, si intitolano — Società filarmonica cattolica della Forania — Con affissione di avviso al pubblico, il Presidente invita i giovani cattolici, ad inscriversi alla Scuola, per formare il corpo bandistico. Coi comitati cattolici, colle banche cattoliche, coi concimi cattolici, col granoturco cattolico ai prezzi... ridotti, ci voleva anche la banda cattolica. Due bande pei tempi che corrono ce n'è di avanzo, e se anche bene *intuonate*, non porteranno certo l'*armonia* nel paese. Ma i clericali non si arrestano a mezza via, non istanno colle mani ai fianchi — lavorano sul serio, attaccano le basi, fanno scavi, e minano da bravi pionieri. Tutto cadrà in nostre mani, a me diceva un giorno, un parroco battagliero.

Prima che venisse il termine perentorio del 31 dicembre, molte domande di cattolici furono prodotte nei comuni del distretto per l'inscrizione nelle liste elettorali. L'art. 24 dello Statuto dell'opera dei Congressi e dei Comitati cattolici prescrive quanto segue.... Il Comitato parrocchiale deve anche prestarsi, a richiesta del Comitato superiore pel buon esito delle elezioni amministrative, principalmente coll'adoperarsi per completare la lista degli elettori cattolici, col distribuire e raccomandare la nota dei candidati di sani principi, e collo zelare la votazione compatta.

L'anima di queste istituzioni, è, che ben s'intende, il parroco, poichè i presidenti di esse, specie nelle parrocchie rurali, sono come i gerenti responsabili dei giornali, uomini di paglia o pagliacci. Ma guardate un po' fino dove arriva l'astuzia dei clericali. In parecchi Consigli Comunali di questi e di altri luoghi, vi hanno consiglieri che appartengono ai comitati cattolici. Ebbene vi è tra parrochi alcuno che impone a siffatti consiglieri, prima di intervenire alle sedute del consiglio, di doversi recare in canonica per attingere al verbo, e fissare il voto su di ogni argomento posto all'ordine del giorno. Ma tutto questo che accade è veramente enorme — e si chiama «Risveglio religioso.» E a mantenerlo vivo concorrono la stampa, cioè l'opuscolo, il giornaletto, il periodico a due centesimi. Fra questi, ha il primato *la Vita del popolo* edito a Treviso — pubblicazione partigiana che si intende ma compilata bene con abilità, e che aspira al successo. Essa conta molti soci che sono ogni giorno in aumento, e si distribuisce nelle famiglie rurali, ed anche nelle osterie del villaggio e si legge in comune. Ma se invece della lettura dell'opuscolo, del giornaletto, del periodico che hanno sempre l'articolo di attacco, passionale contro il Governo, il Parlamento, ed in specialità contro l'on. Crispi che se non è senza colpe, ha pure grandi meriti patriottici e sociali, si diffondesse la lettura del Vangelo in forma piana e popolare, non sarebbe egli un tanto di guadagnato per la pace delle anime? Parmi.

Da Nimis.
Mancato assassinio.

Sulle 21 di mercoledì, in Torlano, per opera di mano tutt'ora ignota, fu commesso un attentato contro la persona del signor Comelli Giovanni detto *moro*.

L'assassino a pochi metri di distanza gli tirò un colpo di pistola che fortunatamente andò a colpirlo nelle parti carnose posteriori con infiltrazione di pallini per un metro di spazio. La vita del Comelli sarà salva.

Giorni prima, in danno del Comelli, erano state tagliate parecchie piante di vite.

Il ferito Comelli è conosciuto, molto anche a Udine, per il suo ramandolo, che venne premiato alla Esposizione-fiera del 1892 e molto gustato anche nell'ultima fiera.

Cronaca minuta.
(Dai verbali della P. S.)

Furti. — **Paluzza.** — Ignoti rubarono a Giuseppe Rigagnin due coperte di lana, un sacco vuoto e un cappotto da soldato.

Tricesimo — Ignoti, penetrati nella villa del signor Vincenzo Orgnani, gli rubarono venti capponi.

Figli pessimi. — **Moggio.** — Per interessi di famiglia Giovanni Marcon fu Nicolò di anni 74 venne minacciato di morte dal proprio figlio Giovanni, armato di pugnale. Il povero vecchio dovè fuggire.

— Un altro vecchio minacciato dal figlio: Valentino fu Pietro Tolazzi. Il di lui figlio Sebastiano, armato di scure, per questioni d'interesse, gridava di voler uccidere il padre suo.

Occhio perduto per ischerzo — **Maiano.** — Giuseppe Bertoli, tredicenne, vedendo passare, a poca distanza da lui, certa Adele Andreutti di quattordici anni, le tirò per ischerzo un colpo di freccia credendo colpirla alle vesti. Invece la ferì all'occhio sinistro, e le produsse una lesione che probabilmente le causerà la perdita dell'occhio.

Arresti. — Parecchi gli arrestati. Eccone i nomi:

Giovanni Costanetto contadino, da **Tricesimo**, per furto di cento lacci in danno di Nicolò Ellero;

Candido Biliani, muratore, da **Tolmezzo**, perchè deve scontare 100 giorni di reclusione per ferimento;

Giovanni Marcon muratore, da **Moggio**, per minaccie contro il padre suo di cui sopra;

Albino Micozzi, muratore, da **Pontebba**, per ubbriachezza;

Francesco Fabbro, contadino, da **Moruzzo**, per contravvenzione al monito.

Lettera aperta.
al Direttore della «Patria del Friuli»

Signor Professore.

In una lettera a Lei diretta, pubblicata giorni or sono nel pregiato suo Foglio, si fa appello alla unione delle forze liberali della Provincia nostra allo scopo di combattere l'invadente clericalismo che si avanza forte e gagliardo.

L'impresa è certamente assai ardua, chè troppo sovente noi liberali, dominati dal più perseverante individualismo, dopo di esserci posti all'opera con alacrità, ci esponiamo ad incontrare le fatiche di Sisifo.

Il clericalismo è cosa grande: potrebbesi dire ch'è la formula ufficiale di tutto il vecchio mondo che combatte corpo a corpo col nuovo. Sotto diverse forme esso si manifesta presso tutti i popoli della Cristianità e, in apparenza più mite, anche nel Protestantesimo.

Percorrendo la storia, trovo che sin dal divin Alighieri data la distinzione tra cattolici e clericali. Il nostro sommo poeta fu fervente cattolico, ma battè di tanta ragione quanto sapeva anche lontanamente di predominio della Chiesa sullo Stato:

Ahi Costantin di quanto mal fu matre...

Spicco un gran salto e incontro il neoguelfismo di Balbo, Gioberti, D'Azeglio, Manzoni, che prosegue per moto d'inerzia sino al 59 e lo travalica per poi riposarsi in un'onorata vecchiaia.

E dal periodo eroico della epopea nazionale entrando nel nuovo, a cui apparteniamo e che in Italia rappresenta la vera rivoluzione morale seguita alla rivoluzione delle idee, vediamo come tendano a confondersi nell'effetto pratico cattolici e clericali.

E' un vecchio mondo di ideali e di uomini che va scrollato sulle sue fondamenta, mentre noi assistiamo a una universale opera di demolizione da un lato, di edificazione di un nuovo avvenire dall'altro. E' una crisi violenta, acuta in ogni parte d'Europa, acutissima per noi che, estranei a un perenne movimento evolutivo, ci troviamo d'un tratto come colui che, vissuto lungamente fra le tenebre di un carcere, esce improvvisamente alla luce.

Già prima del 59, la Chiesa Romana, edotta dal 93 e più ancora dalla effimera efficacia della S. Alleanza e spaventata dalle rivoluzioni, tra cui più eloquenti quelle del 30 e del 48, addivenuta alla risoluzione di meglio raccogliere le scomposte assicelle della nave di Pietro, per resistere al moto socialista che già qua e là pullulava da una parte, e alle baldanze della scienza dall'altra, riassunse, affidò i supremi poteri a un sol uomo che, novello dittatore romano, spiegando il vessillo dell'Infallibilità, avvinse le già sparse coorti.

Donde, conseguenza immediata, una rapida e violenta tramutazione di molti cattolici in clericali: tramutazione violenta e rapida, se si tien calcolo del breve spazio d'anni in cui s'è compiuta rispetto alla secolare vetustà del Cattolicismo e alla lentezza relativa dei suoi larghi movimenti.

Altra e potente causa di recrudescenza clericale è lo spavento del radicalismo, presa questa parola nel suo più amplo e complesso significato. Lo si teme nella politica, nell'arte, nella sociologia, nella scienza, nella morale, ostacolando così quella rapida evoluzione ch'è caratteristica del nostro secolo.

Una fatalità di cammino, di svolgimento, di progresso forzato incombe alla umanità; resistere ad essa non è possibile che rientrando nell'orbita dell'immoralità.

In questo grande dilemma la via della vita è quella che ognuno, anche tra i più ottusi, sente o subisce, perchè istinto, perchè necessità.

L'educazione del cuore, la morale, ecco l'ideale che a seconda dei secoli e dei popoli deve rifulgere innanzi allo spirito degli uomini come guida benefica: al pari del bello, il bene si affaccia a noi e ci affina. Senza questo alto istinto non v'ha civiltà e quando esso si corrompe col corrompersi dei costumi, la civiltà stessa gli cade appiedi.

Da un largo e profondo sottostrato di illusioni e di errori condivisi anche dai migliori e ostentati da coloro che affettano la superiorità e la spassionatezza del buon senso ad ogni volger di foglia: da una falsa atmosfera di contraddizioni e di abbagli procedono e crescono i germi di tristi conseguenze.

Rafforziamo adunque i deboli, decidiamo gli incerti, rincuoriamo i timidi in una salda e inconcussa fede nell'avvenire, e, fugando i pregiudizi, additiamo loro le vie del buono, del vero, del bello.

E' l'istruzione sola il freno più potente, perchè dall'intimo di noi stessi guida le nostre azioni psichiche con la sua forza educatrice.

Ascoltiamo dunque il precetto del cuore: *Educhiamo.*

Accolga, signor Professore, i miei migliori omaggi

Pordenone, 9 gennaio 1896.

Di Lei dev.mo
Riccardo D.r Etro.

Da Gorizia.

Le onoranze funebri al patriota dott. Maurovich. — Oggi ebbero luogo i funerali del nostro ex podestà Giuseppe dottor Maurovich.

Vi presero parte tutte le autorità civiche e governative, ed una grande massa di popolo.

La salma venne benedetta nella cattedrale e poi l'imponente corteo, attraversando la piazza del Duomo, il Rastello, la piazza Grande, via Signori, Piazza e via Corno, si recò in piazza Catterini, ove si sciolse.

Un numero grande però di persone d'ogni ceto si recò in carrozza al Cimitero per dare l'ultimo tributo di affetto al vecchio patriota.

Lega Nazionale. — Domenica il nostro gruppo terrà l'annuale adunanza nel Palazzo di Città.

L'esito complessivo è anche questo anno soddisfacente; il numero dei soci è aumentato, gl'introiti pressochè raddoppiati, gli asili di Lucinico, Piedimonte e Ponte Isonzo, benissimo frequentati.

Tutto ciò consola, e vanno tributate le maggiori lodi alla solerte direzione che tutela sì degnamente le sorti della patriotica Associazione.

Prediche in chiesa. — Il nuovo cappellano della parrocchia di S. Ignazio, uno slavo puro sangue, si diletta di predicare alla mattina, nella sua lingua s'intende, cose che non appartengono alla chiesa e farebbero bene i suoi superiori di chiamarlo all'ordine.

E' più che sufficiente l'astio, l'odio contro i cittadini di Gorizia, che si bandisce dai pergami delle chiese slave della provincia, e non è necessario quindi che nelle chiese nostre se ne imiti l'esempio.

Pelle prossime elezioni si lavora già alacremente dal partito del regresso. E' a capo un certo tale, che pur di spuntarla farà lega ed alleanza coi peggiori nostri nemici, ed è diggià a quest'ora giornalmente in contatto coi caporioni di essi.

Starà nell'attività ed oculatezza dei nostri a rendere inani gli sforzi dei nemici di Gorizia.

La scuola communale slovena. — La è dura a prounciarla, questa frase; ma contro i fatti compiuti non si può andare.

Nei prossimi giorni si aprirà dunque questa scuola, impostaci dall'arbitrio e dalle prepotenze.

Si aprirà in via del Rovere a S. Rocco, ma i signori sloveni, che nei loro villaggi devono mandare i figli a scuola là dove si trova, e talvolta lontano parecchi chilometri dalle loro abitazioni, qui non sono soddisfatti d'una bellissima scuola, in un rione salubre con la sua brava acqua di sorgente in casa, ma vorrebbero che il comune ne erigesse loro una nuova nel centro della città. Potranno aspettare però un pochino!

Nell'affare di questa malaugurata scuola, si venne ora a conoscere che anche degli italiani, e brutto a dirsi anche dei regnicoli (!) mandino i loro figli nelle scuole slave. Contro questi però si useranno misure coercitive, e così almeno sarà loro tolto il mezzo di commettere una mala azione.

Cronaca Cittadina.

I colonizzatori dell'Eritrea partiti nel pomeriggio

Come annunciammo, alle diecisette di jeri partirono centotredici contadini dei nostri, fra uomini, donne e bambini, per Genova — donde poi salperanno diretti all'Eritrea, per occupare le case e le campagne loro assegnate sull'altipiano di Godofelassi.

Della numerosa schiera, il più vecchio ha settantadue anni; il più giovane, è un infante di due mesi.

Ecco il nome dei capi famiglia e il numero dei componenti ciascuna di esse:

Stel Pietro con sette persone.
Carletti Antonio con sette.
Colussi Antonio con cinque.
Minutto Giovanni con nove.
Nobile Giov. Battista con dieci.
Strigotti Pietro con otto.
Olivo Giov. Battista con dieci.
Murador Luigi con cinque.
Pertoldi Luigi con cinque.
Marcolino Pietro con otto.
Cecotti Luigi con dieci.
Bignolin Pietro con sette.
Jus Giovanni con tredici.
Jus Giov. Battista con sette.

Noi vedemmo questa accolta di emigranti nella vasta sala della Cucina economica — mentre mangiavano la minestra. Le singole famiglie sedevano raggruppate, ciascuna ad un tavolo — al più, due famiglie intorno ad un sol tavolo. Chiaccheravano tra loro: i giovanotti più allegri dei vecchi: non pareva che loro dolesse il distaccarsi dalla terra natia.

— Dopo tutto, — diceva taluno — restiamo sempre sotto la bandiera nostra, sotto la bandiera d'Italia.

I piccini soltanto chiedevano di ritornare a casa — almeno qualcheduno fra essi: altri invece instàvano col *pai:*

— Su po svelt, che ìn e' staz òn!

E il padre, sorridendo, ne informava il signor Enrico Gaspardis — il *sior Segretari* — il quale fu, si può dire, tutto il giorno con gli emigranti:

— Viòdial, sior Segretari, e ce coragio ch'a l'ha? A l'ûl spessâ, lui, par là a viodi dai nestris, ce che fasin là jù!

Era la preoccupazione per l'Africa tenebrosa, che si manifestava in una forma indiretta. E tale preoccupazione — sia detto per incidenza — fu generale nella nostra cittadinanza, tutto il giorno di jeri: massime quando, nel pomeriggio, si andava sussurrando che Macallè era stata presa.

Presiedeva alla distribuzione delle minestre e del resto, compiuta senza il menomo inconveniente, il signor Giovanni Gambierasi. Il quale, fornito il suo ufficio, volle salutare taluno degli emigranti.

— Coraggio! Siete coi nostri, laggiù. Guardate dunque di farvi onore, che farete bene per voi stessi.

— Eh, siôr: al po nome crèdilu!

— Lavorâ, bisugne lavorâ pardutt, za, e jò o crôt che no mi tocharà di lamicàmi tant che covenci, ch'o scugnivi matine e sere fâ tre mìis di strade, ogni di ogni dì, e lavorâ dute la zornade, dopo, par chapâ un franc in dì...

Il settuagenario stava muto e concentrato, piuttosto: se non gli fosse toccato di restare solo, in patria, egli avrebbe preferito affidare le sue ossa a quella benedetta terra friulana che alberga pietosa le rimpiante salme dei suoi parenti.

Pur va, o silenzioso vecchio: anche laggiù il tuo sepolcro sarà ombreggiato dalla gloriosa bandiera italiana!

—

Alla stazione, i nostri emigranti furono caricati in due comodi vagoni.

Essi partirono con treno speciale — assieme a due vagoni di friulani della Provincia di Gorizia ed a quattro vagoni di *galliziani*. Gli ammontanti in questi sei vagoni recansi nel Brasile.

Vedemmo alla stazione il Senatore di Prampero, il Segretario di Bagnaria Arsa signor Gaspardis, il signor Giuseppe Manzini — per verificare che tutto procedesse appuntino. E c'erano naturalmente, gli autorizzati alla spedizione degli emigranti, i fratelli Nodari.

Il senatore Di Prampero entrò in ciascun vagone dov'erano i nostri, per salutarli, per incuorarli a far bene: al che tutti risposero con promesse certamente sincere, nel momento, e che speriamo saranno mantenute.

Il signor Manzini comunicò un telegramma del Senatore Rossi, da Genova, col quale informava come S. M. la Regina si fosse compiaciuta concedere che la nuova colonia si denominasse dall'augusto suo nome.

—

Dove si recano veramente i nostri emigranti?... Ci dissero — ed è stampato anche sopra — ch'essi recansi sull'altipiano di Godofelassi. La loro destinazione veramente è a Scinar e Rolacca presso Keren: e la colonia agricola loro sorge sotto gli auspici dell'Associazione nazionale dei Missionari cattolici.

Il senatore Alessandro Rossi di Schio si è assunto di provvedere a tutte le spese del viaggio e del mantenimento dei coloni sino all'epoca del primo raccolto.

(Vedi l'articolo dello stesso Senatore sulla emigrazione, che pubblichiamo in altra parte del giornale.)

Un nuovo educatorio per le alunne.

Il consiglio direttivo della Associazione «Scuola e Famiglia» ieri radunatosi, visto che il favore del pubblico va continuamente crescendo per una si benefica istituzione, prova ne sia lo splendido risultato ottenuto dal trattenimento che ebbe luogo la sera del 5 corr., deliberò di accettare, man mano che si presenteranno, altri *venti* alunni nell'Educatorio maschile a Sandomenico e di aprirne uno alle Grazie per le fanciulle dove ne saranno accolte *venticinque* gratuitamente e *dieci* paganti.

Le domande, dirette alla Presidenza, si riceveranno fino a tutto il 10 febbraio p. v. e l'Educatorio comincerà a funzionare col 1.o marzo successivo.

Nella predetta seduta si elessero i signori Cappellani avv. Pietro, Pecile cav. Attilio e la signora Pelui Giulia vedova De Poli a membri del Comitato di sorveglianza. Fu pure nominata la signorina Politti Giuseppina quale maestra del nuovo Educatorio.

Il ballo della «Dante Alighieri»

Ricordiamo che questa sera alle ore otto è convocato nella sala dei Reduci il Comitato — composto di oltre cento persone — per il Ballo sociale della «Dante Alighieri» della «Società dei Reduci e veterani» e dell'Istituto filodrammatico.

Un nostro rappresentante assisterà — invitato — all'adunanza, e ne darà conto sul giornale.

Camera di Commercio.

Fiera di vini nazionali. — Per iniziativa del Circolo enofilo italiano avrà luogo dal 6 al 18 febbraio in Roma la consueta fiera di vini, vermouth, cognac e liquori, alle quali quest'anno si aggiungeranno concorsi internazionali di attrezzi per combattere la peronospera e una mostra libera di macchine enologiche.

Le domande per concorrere si ricevono fino al 20 corr. alla segreteria del Circolo enofilo, palazzo Odescalchi Roma.

Concorso. — Negli uffici di questa Camera è visibile l'avviso di concorso al posto di primo applicato di segretaria presso la Camera di Commercio di Milano.

In Tribunale.

Due renitenti. — Rovere Luigi di Caneva, renitente alla leva, fu condannato in contumacia a giorni 50 di detenzione.

— Serena Stefano di Cavasso Nuovo, renitente alla leva, fu condannato a giorni 41 di detenzione.

Non giurate il falso. — Gobbato Leonardo di S. Michele imputato di falso giuramento fu condannato alla reclusione per mesi 5, a L. 83 di multa ed alla interdizione dai pubblici uffici per mesi sei.

Chronos 1896.

Il più gentile regaletto per signorine e signore e qualunque ceto di persone è il *Chronos* lunario per il 1896 profumato che si vende a 50 cent. la copia dai Parrucchieri e Profumieri Lang e Del Negro via Rialto.

Vita e Scuola.

L'ottimo professore Annibale Cignolini nella sua interessante conferenza di ieri sera pose l'assioma che la scuola deve essere una preparazione alla vita.

Da questo venne a domandarsi se le nostre scuole corrispondano nel loro sistema d'insegnamento per ottenere un tale scopo.

Le sue conclusioni sono desolanti, ma pur troppo vere.

Da tutti, frequentando le scuole dette classiche o tecniche si credeva d'imparare molte cose, di poter formarsi un corredo di cognizioni sufficienti per superare le difficoltà della vita, di conoscere il meccanismo pel quale si muove e si regge la società, ma invece tutto si compendiò in una triste disillusione e si rimpiangono i più bei anni della vita sciupati sulle panche della scuola.

Regolamenti e programmi che si vanno accumulando ogni anno e la trascuranza della massima fondamentale che l'insegnamento s'addatti ai fanciulli e non i fanciulli all'insegnamento inceppano, rovinano il razionale svolgimento dell'istruzione.

Il fanciullo, come l'uomo, è figlio del tempo in cui vive e tutte le cose dalle quali riceve diretta impressione destano in lui curiosità ed attenzione, e da queste in lui nasce la brama di pensare e imparare.

Di questo a loro si dovrebbe parlare nelle scuole e non di studi aridi ed astrusi, di lingue morte, di popoli che più non esistono, anzichè di quello che si muove e vive presso a loro.

Viene di spesso lamentata la mollezza dei nostri giovani, il loro carattere fiacco, la loro pusillanimità, attribuendo le cause al metodo di governo, alla mancanza di religione e ai costumi, e quasi mai si ricercano nelle scuole.

E' complicata la nostra vita sociale e per vivere e saper muoversi in essa si devono conoscere molte cose e presto e bene. Eppure per condurci a tal punto quanto latino e greco si deve digerire, quanta storia romana e greca ingoiare e invece quanta ignoranza della vita presente e di quello che si deve fare.

Molti obbiettano che non si deve dire tanto male delle nostre scuole, poichè se non altro danno una coltura generale e conducono ad ottenere un impiego od una professione. Sarebbe ottimo lo scopo, se invece non aumentassero sempre più le migliaia e migliaia di spostati e disoccupati.

Si domanda poi se la scuola oltre l'istruire abbia l'ufficio di educare, — e ne trae la conseguenza che si dovrebbe far conoscere tutto quello che è vita moderna riguardo alla letteratura, alle scienze e all'ordinamento civile della società, e lasciar ben poco a società antiche, greca e romana, dove si mostra un lato solo delle cose, e tutto riesce monco, disadorno — e non confacente per nulla con le idee e fine dell'epoca nella quale si vive.

Vuole cambiato l'indirizzo delle nostre scuole — vita moderna prima e poi l'antica — conoscenza delle manifestazioni dell'attività umana nel tempo in cui viviamo e dopo studio e confronto con quello del tempo antico; — conoscenza della vita moderna per tutti, studio dell'antica per quelli che ad essa per natura sono portati.

Conchiude col dire che abbiamo bisogno nella gioventù di caratteri forti e ben saldi e la sola scuola deve darceli.

Sia gloria dei nostri padri l'aver fatta l'Italia, e nostro il vanto d'aver fatto gli italiani.

La morte d'un incisore insigne

Con questo titolo, scrive il *Piccolo di Trieste*: Si è spento a Udine circondato dall'affetto dei suoi cari, un artista insigne, quanto modesto: Guglielmo Boghen.

Nato nel circondario di Budapest, il Boghen imparò da solo l'arte dell'incisore, riuscendo ad eccellere in essa.

Fissata la dimora a Venezia, non tardò a guadagnarsi la stima e l'amicizia di parecchi artisti illustri, che lo giudicarono a nessuno secondo nell'arte sua.

In questi tempi di *réclame* e di gran cassa, il Boghen seppe rimanere fino alla sua ultim'ora l'artista modello e rifuggente dalla notorietà.

Le maggiori soddisfazioni della vita egli le trovò negli affetti sereni della famiglia e nell'assiduità del lavoro e nella pace della sua coscienza illibata.

Fonte di nobile e leggitimo orgoglio gli riuscirono, in questi ultimi anni, i successi ottenuti nel campo letterario nella sua figliola adorata, Emma Boghen Conigliani, l'intellettuale autrice di *Rose di Macchia* e d'altri riusciti lavori.

La signora Boghen Conigliani insegna nelle nostre scuole magistrali.

Fra le braccia di questa figlia e del genero, Guglielmo Boghen, più che ottantenne, morì serenamente, com'era vissuto.

Biglietti dispensa visite per l'anno 1896

VII elenco acquirenti.

Mangilli march. Benedetto N.o 1, Mangilli march. Ferdinando n. 1, Mangilli march. Francesco n. 1.

Programma

dei pezzi di musica che la banda militare del 26.o Fanteria eseguirà domani domenica 12 gennaio in Piazza V. E. dalle ore 15 alle ore 16.30.

1. Marcia «Ai volontari d'Africa» — Beretta
2. Mazurka «La melanconica» — Mancuso
3. Sinfonia «I Normanni a Parigi» — Mercadante
4. Valzer «Promozioni» — Strauss
5. Duetto, quartetto e finale 3. nell'Opera «Poliuto» — Donizzetti
6. Polka «Ricordi Militari» — Rachele

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 11 gennaio a L. 108.92.

Corso delle monete.

Fiorini 225.75 — Marchi 133.75
Napoleoni 21 70 — Sterline 27 35

CARNOVALE

Teatro Nazionale

Domani a sera, primo veglione mascherato in questo Teatro, che ha tradizioni così *gloriose* nei fasti carnevaleschi.

L'orchestra, diretta dall'esimio maestro signor G. Verza, ha un repertorio di più che trenta ballabili nuovi, degli autori più famosi tanto italiani che stranieri.

Notiamo tre polche e due mazurche del dott. Federico Farlatti, i cui ballabili l'anno decorso furoreggiarono: *Semplice*, *Dolce messaggio* e *Galanteria* le tre polche; *Fra i pastori* e *Donne udinesi* le due mazurche.

Il *Nazionale* non bisogna di soffietti: il pubblico vi accorre senza esserci spronato.

Sala Cecchini.

Domani a sera, con principio alle ore sette, avrà luogo il secondo veglione mascherato della stagione.

Biglietto d'ingresso, centesimi trenta; per ogni danza centesimi venticinque.

L'esito del primo veglione, il favore che incontrarono gli scelti ballabili suonati con tanta maestria dall'orchestra numerosa, nonchè la ricchezza ond'è fornito il ristorante — danno per sicura una bellissima serata.

Sala del Pomo d'oro.

Domani sera, grandi novità. Annunciamo — tra altro — l'estrazione alla mezzanotte di un bell'agnello vivo. Il viglietto per questo premio verrà dato alla porta d'ingresso.

Di più alla maschera che primeggierà per eleganza e novità di costume di buon gusto, apposita Commissione aggiudicherà un bell'anello d'oro, ricordo della festa.

Gazzettino Commerciale

(Rivista settimanale)

Bovini.

Udine, 10 gennaio.

Le feste, il freddo, il ghiaccio e la stagione hanno contribuito a rendere poco affollati i mercati bovini.

Gli affari sono stati pure limitati in tutte le qualità di animali ed i prezzi rimasero invariati.

Anche nelle qualità d'animali da macello, le domande si limitarono ai puri bisogni giornalieri, lasciando invariati i prezzi.

Ecco come si quotarono al quintale a peso morto gli animali macellati pel consumo di città nella precedente settimana:

Buoi di I. qualità da	L. 130	a 135
» II. » »	» 120	» 125
Vacche I. » »	» 110	» 115
» II. » »	» 106	» 110
Vitelli da latte	» 80	» 82

—

Sacile, 9 gennaio.

Mercato discretamente animato non ostante il tempo eccezionalmente freddo. Maggiori affari si conclusero nelle vaccine con o senza lattonzoli, che si pagarono a prezzi elevati. Poco richiesti i buoi da lavoro che si mantennero però cari. La carne pagossi da L. 128 a 135 al quintale di peso netto se di bue e da L. 115 a 125 se di soriana. I vitelli lattanti da macello da L. 75 a 82 al quintale di peso vivo.

Foraggi.

Nessuna variazione avvenne neanche nei prezzi di questo articolo.

I nostri mercati sono sempre scarsi e le domande limitatissime.

Ecco come si quotarono al quintale, escluso il dazio di città i fieni venduti sul nostro mercato fuori porta Poscolle:

Fieno di I. q.tà dell'alta da	L. 4.—	a 4.50
» II. » »	» 3 25	» 3.75
» I. della bassa	» 3.50	» 4.—
» II. »	» 2.75	» 3.—
Paglia	» 3.—	» 3.25
Erba Spagna	» 4.50	» 5.—

Vini.

Solito andamento anche nei vini con nessuna vista d'aumento.

I vini comuni fini si quotano da L. 40 a 45 all'ettolitro, i medi da L. 30 a 35 ed i bassi da L. 22 a 25.

Le qualità nazionali sono stazionarie con lieve tendenza al ribasso.

Notizie telegrafiche.

Da una... vittoria all'altra.

Madrid, 10. Martinez Campos telegrafa da Avana in data del 9:

«Il generale Navarro raggiunse in Guanejay il grosso delle bande insorte, comandate da Macco e Gomez; le attaccò disperdendole e causandole venti morti. Gli insorti abbandonarono molte armi, cavalli e corredi. La fuga degli insorti fu così rapida, e la mossa delle truppe spagnuole così ardita, che due compagnie inseguendo un gruppo numeroso d'insorti, si staccò molto dalla colonna, tardando qualche tempo a riunirvisi.

G'insorti ripiegarono su Cuba, costretti dalla colonna comandata dal generali Luque, che ivi li attaccò nuovamente nella oscurità della notte, disperdendoli. Gl'insorti lasciarono sul campo 31 morti e molti feriti. Allora sopraggiunse la carovana del generale Valdes che contribuì alla completa sconfitta e dispersione del nemico. Queste notizie soddisfano e dimostrano la esattezza delle mie informazioni e l'attività nell'inseguimento, che fanno sperare altri buoni risultati. Nel resto dell'isola nessuna novità importante»

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — GENOVA Piazza Fontane Marose, — PARIGI Rue de Maubeuge, 41 — LONDRA, E. C.Edmund Prine 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

Chi nella cura delle **Tossi, Catarri, Bronchiti** e malattie di **Gola** e **Petto** in generale ottenne poco o nessun giovamento dall'uso dei preparati di catrame, ricorra subito con fiducia alle rinomate

PILLOLE DI CREOSOTINA DOMPE'-ADAMI

(Nuovo derivato dal CREOSOTO di Faggio)

Checché infatti si dica e si pubblichi sui preparati di Catrame, è scientificamente provato e riconosciuto dai Medici di tutto il mondo che il **CREOSOTO**, e quindi i suoi derivati, spiegano nelle malattie di petto proprietà curative Cento volte superiori a quelle dei composti di Catrame ed affini.

Elegante flacone di 60 pillole Lire DUE, presso tutte le Farmacie. — Unici preparatori DOMPE' & ADAMI Chimici. — Milano.

14 medaglie alle primarie ESPOSIZIONI — Dono delle LL. MM. i Reali d'Italia

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello

STABILIMENTO CASSARINI

DI BOLOGNA

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce gratis l'opuscolo dei guariti.

Copie 80.000

CORRIERE DELLA SERA

POLITICO QUOTIDIANO DI MILANO

ANNO XXI 1896

	Anno	Sem	Trim.
In Milano:	L. 18	L. 9	L. 4.50
Nel Regno:	» 24	» 12	» 6
Estero:	» 40	» 20	» 10

ANNO XXI 1896

Dono straordinario agli Abbonati annui:

NAPOLEONE I

NELLE OPERE dei PITTORI, degli SCULTORI, degl'INCISORI

400 pagine di gran formato — 456 incisioni — 44 autografi

Di questa opera, che ha avuto in Francia un immenso successo pel suo valore artistico e perchè risponde ad una curiosità del giorno, abbiamo acquistato la proprietà per l'Italia, facendone un'edizione *fuori commercio*, pe' soli nostri abbonati.

Invece del **LIBRO** si può avere:

Il Bambino cresce bene!

splendida oleografia di grande formato del rinomato pittore G. B. TORRIGLIA, fatta espressamente pel nostro Giornale dallo Stabilimento Borzino, premiato all'Esposizione di Parigi.

Dono agli Abbonati semestrali

LYDIA ROMANZO DI **NEERA.** — **Nella bottega del Cambiavalute** ROMANZO DI **ENRICO CASTELNUOVO.**

Eleganti volumi di complessive pagine 600.

Tutti Abbonati ricevono in dono ogni settimana

L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

20 pagine riccamente illustrate da disegni d'attualità, di paesi, di ritratti, di opere d'arte

Gli abbonati annuali debbono aggiungere al prezzo d'abbonamento Centesimi 60 (Estero, L. 1,20) per la spedizione del premio. Gli abbonati semestrali, Centesimi 30 (Estero, Centesimi 60).

Mandare vaglia all'Amministrazione del

CORRIERE DELLA SERA

MILANO - Via Pietro Verri, 14. - MILANO

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2.55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	5.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.33	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15.57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	17.15	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
M	7.45	»	Venezia
—	9.—	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.19	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.55	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	«	Venezia

GLORIA

liquore stomatico. Si prepara e si vende dal chimico farmacista Sandri Luigi la Fagagna.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA DELLA LORO BELLEZZA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. — La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'acqua di chinina di A. Migone e C.i è dotata di fragranza deliziosa; impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza.

Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in flate od in flacone, da L. 2, 1.50 da una bottiglia litro circa, a L. 0,85.

suddetti articoli si vendono da ANGELO MIGONE e C.i, Via Torino N. 12, Milano. In Venezia presso l'Agenzia Longega, S. SALVATORE 4825, da tutti i parrucchieri, profumieri Farmacisti; ad Udine i Sigg. MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESCO medicinali — a Gemona dal Signor LUIGI BILLIANI farmacista — in Pontebba da' sig. CETTOLI ARISTODEMO — a Tolmezzo dal sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista.

Alle *spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 75.*

VOLETE DIGERIR BENE??

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti.

IL FERRO-CHINA-BISLERI

è il preferito dai buon gustai e da tutti quelli che amano la propria salute. — L'Ill. Prof. Senatore Semmola scrive: *Ho sperimentato largamente il* **Ferro China Bisleri** *che costituisce un' ottima preparazione per la cura delle diverse Cloronemie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rimpetto ad altre preparazioni dà al* Ferro China Bisleri *un' indiscutibile superiorità*

VOLETE LA SALUTE?!

BEVETE IL FERRO CHINA BISLERI MILANO

Madri Puerpere — Convalescenti!!

Per nutrire i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto PASTANGELICA, pastina alimentare fabbricata coll' ormai celebre **Acqua di Nocera Umbra.** I sali di magnesia di cui è ricca quest' acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 1.00.

Obbligazioni di

anche in sofferenza si acquistano pronti presso l'Ammin. del giornale LA FINANZA MILANO - Palazzo della Fondiaria - Cordusio N. 8.

LA FINANZA (ANNO XX) è il più diffuso e accreditato giornale finanziario d'Italia. Pubblica tutte le Estrazioni nazionali ed estere. Fa la verifica passata, presente e futura delle cartelle dei propri abbonati inviando speciale avviso ad ogni sorteggio. Esce ogni sabato in 8 pagine di gran formato — ANNO L. 6. — DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE, Milano, *Palazzo della Fondiaria, Cordusio, N. 8.*

PASTIGLIE DEL D.r R. MARCHESINI DI ROMA

TOSSE

Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli.

Concessionari per la fabbricazione e per la vendita

C. BONAVIA E FIGLIO

Stabilimento Chim.-Farmaceutico **BOLOGNA**

Trovansi in tutte le principali Farmacie.

AUGUSTO VERZA

Magazzino alle Quattro Stagioni - AUGUSTO VERZA - Udine - Mercatovecchio N. 5 e 7

Chincaglierie - Mercerie - Mode - Guanti - Profumerie - Giuocattoli - Articoli da Viaggio

CAPPELLI DA SIGNORA CON E SENZA GUARNIZIONE — FIORI — PIUME — NASTRI — FANTASIE — STOFFE NOVITÀ ECC.

LAVORATORIO PELLICCERIE

Deposito pelli e guarnizioni di tutte le qualità - Pelliccie da signora da L. 39 a 350 Pelliccie da uomo da L. 75 a 400

Mantelli — Mantelline — Collari — Boas ecc. ecc. — Manicotti pelo da L. 1, 2, 3, 4, 5, ecc. ecc.

GRANDE ASSORTIMENTO ARTICOLI PER REGALO

DEPOSITO VELOCIPEDI ED ACCESSORI

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco.